Si può correggere, ma è la legge migliore

di Paolo Natale

Il dibattito sulla legge elettorale impazza dovunque: nei bar, negli stadi, nelle piazze di tutta Italia non si sente ormai parlare d'altro. E anche i mezzi di informazione non possono che riprendere ciò che i cittadini sentono come prioritario nella loro personale agenda-setting.

L'opinione pubblica, certificata dal sondaggio Ipsos presentato da Nando Pagnoncelli nel corso di *Ballarò* di martedì scorso, è convinta che le difficoltà del governo attuale siano la conseguenza diretta (o quasi) del sistema elettorale e istituzionale che porta i nostri rappresentanti in parlamento.

Occorre dunque riparlarne, per ribadire quali siano i presupposti di una legge elettorale che funzioni realmente e quale, tra le tante proposte, sia il sistema di voto che meglio garantisca questo buon funzionamento. L'attuale sistema di voto è stato voluto dal centrodestra per i noti motivi legati al risultato elettorale proporzionale, più favorevole come si è visto a quella parte politica. Questa legge elettorale, come ho sottolineato qualche settimana fa, ha avuto comunque il pregio di introdurre un utile correttivo, il premio di maggioranza, producendo però nel contempo un corto-circuito negativo nel rapporto tra cittadini e politica, a causa in particolare del blocco delle liste.

Avere un parlamento dove tutti i componenti sono staff selezionati dalla classe politica — in modo totalmente inedito nella repubblica italiana — è equivoco, nella percezione degli italiani, ad una sorta di delega in bianco ai partiti sulla scelta dei rappresentanti. La frustrazione di 40 milioni di elettori è stata tangibile, appena mascherata dall'ipotetico duello Berlusconi-Prodi, dopo che erano stati oltretutto abituati, nel corso degli ultimi anni., a una sorta di personalizzazione, del voto, attraverso la scelta del sindaco, o dei candidati di collegio, oppure ancora dei presidenti di provincia e regione.

Una nuova legge elettorale deve obbligatoriamente tener conto di queste percezioni, per non trovarsi una camera e un senato totalmente estranei alle possibili scelte da parte degli elettori, e a una sempre più profonda estraneità nei confronti delle "facce" parlamentari.

Il secondo elemento di opportuno approfondimento riguarda la *performance* degli eletti e il funzionamento del parlamento nel suo complesso, cioè la sua capacità di legiferare in maniera appropriata per il futuro del paese. Certo, nessuna legge elettorale, nemmeno la più perfetta per il nostro annoso individualismo, potrà mai eliminare del tutto la tendenza alla frammentazione politica.

Per poter governare in maniera efficiente, la situazione migliore sarebbe quella di affidare le decisioni a una ristretta *governance*, che fosse in grado di gestire le riforme rapidamente e con un preciso quadro di riferimento su come si vorrebbe disegnare il futuro del paese, nell'arco almeno dei cinque anni del mandato. Se questo processo non può (ovviamente!) essere messo in pratica in tempi rapidi, occorre allora trovare il sistema che riesca a minimizzare il rischio di perenne conflittualità tra i componenti il governo.

E la migliore legge elettorale non può che essere quella di tipo maggioritario di collegio e di coalizione, come il vecchio Mattarellum, ma con due importanti correzioni: il premio di maggioranza e l'abolizione dello scorporo. Il maggioritario di collegio permette infatti agli

elettori di scegliere il proprio rappresentante direttamente, ridando spazio alla democrazia elettiva e a un rapporto diretto con il politico; il candidato di coalizione costringe tutti i partiti a pensare in termini aggregati, e non solamente al proprio piccolo orticello.

Veniamo alle due correzioni. L'introduzione del premio di maggioranza appare fondamentale per poter ottenere, appunto, una maggioranza sufficientemente vasta in parlamento, con l'obiettivo di legiferare in tranquillità, senza il costante ricatto dei partiti minori o di scarti risicati nei confronti dell'opposizione. Cosa che non è per nulla garantita da alcun tipo di legge elettorale, tra quelle attualmente in discussione.

L'abolizione dello scorporo, una modifica che è peraltro già avvenuta nei fatti nel corso delle consultazioni del 2001, permette di dare rappresentanza a tutti i partiti, indipendentemente dall'appartenenza dei candidati di collegio. Un'ultima correzione, per evitare di trovarsi un parlamento con due maggioranze differenti, potrebbe essere quella di abolire il bicameralismo, dando semplicemente il premio di maggioranza alla coalizione vincitrice delle (uniche) elezioni.

E' certo comunque che nessun sistema elettorale risulterà, alla fine, utile per i destini del nostro paese se non nasce e fiorisce un politico nuovo, capace di pensare alla totalità dei cittadini che si recano (o non si recano) alle urne, e non soltanto ai "propri" elettori. Nuove regole non bastano a creare politici nuovi.